

Il Giorno – 30 marzo 2001

Storia del grigio impiegatuccio che si credeva Totò

MILANO – “Totò, uno e centomila”: ha ragione Antonio Napolitano, docente in storia del Cinema a Napoli, che con questo titolo pubblica alle Edizioni Tempo Lungo, animate da Romualdo Marrone, una biografia dell'attore ch'è una miniera di aneddoti e di informazioni su un grande artista ancora in parte da scoprire. (Pagg. 120, L. 12.000) "L'umano Totò, il matto, il dolce Totò, l'assurdo Totò, disse Pasolini, che lo volle nei suoi film d'arte. “Uccellacci e uccellini” e "Che cosa sono le nuvole", dopo un'ottantina di pellicole più o meno commestibili dal comico girate con Steno, Monicelli, Mastrocinque, Bolognini e tanti altri. Totò - aggiungeva - ha dentro di sé il brio di Arlecchino, la fame di Pulcinella, il sarcasmo di Balanzone, la faccia tosta di Truffaldino; è una moderna maschera atellana, la supermarionetta che fra lazzi e frizzi assume tutti i vizi e le poche virtù dei contemporanei. Era il mondo intero, - dice Napolitano - la vita di tutti a fornirgli l'enorme materiale di fatti e atti ai quali reagire fino a grandeggiare nella storia pacifica e positiva del cammino umano come Chaplin che oscurò Nixon, come Molière che oscurò il Re Sole".

C'è un po' di enfasi celebrativa, d'accordo; ma perchè continua l'onda lunga di un centenario che non vuol finire (Totò nacque il 15 febbraio 1898). Si moltiplicano le biografie, si proiettano i suoi film, si stampano le sue poesie e i suoi detti. Viene fuori - come nella biografia di Napolitano - il Totò segreto, il comico che ride per non piangere, il giocoliere della parola, il poeta. Con processi di identificazione addirittura: come ha immaginato Andrea Tidona, autore e interprete di un monologo, "Ammesso e non concesso (il principe, Totò e Armando)" che con la regia di Carla Cassola potete vedere fino al 31 allo Zazie. Armando, un impiegatuccio napoletano dalla personalità schizoide sfugge al grigiore della vita quotidiana rifugiandosi in uno scantinato: dove incontra il suo idolo, ne ripete gli sketches, le poesie e le gags fino al delirio, riceve gli applausi di una platea immaginaria. Non un Totò fotocopia, ma il processo di identificazione di un poverocristo con la Grande Maschera, un rito patetico e consolatorio, la patologia di una solitudine.